

LA CRISI DI GOVERNO

S'era inventato il contratto con gli italiani e l'aveva firmato il 13 maggio 2001: cinque promesse che non ha mai mantenuto

Dopo sette anni rispolvera vecchi progetti con l'aggiunta preelettorale dell'Ici delle intercettazioni e di alcune fantasie

Compretereste da quest'uomo un programma usato?

Settant'anni pesano e si vede. Lasciatisi alle spalle un quinquennio di leggi ad personam, di prescrizioni processuali, di condoni fiscali, di grandi opere e di tristi bilanci, Silvio Berlusconi inaugura la campagna elettorale tradendo Vespa e affidando al familiare *Giornale* i suoi propositi fotocopia, con la pedante monotonia degli anziani invecchiati male. Non più il contratto firmato sulla scrivania di *Porta a Porta*, ma un "programma di governo" consegnato al compiacente direttore. Chissà che ne penseranno gli alleati. Chissà che penserà Umberto Bossi di non trovare neppure una effe di federalismo? Chissà che dirà Fini di rileggere per la seconda volta la favola della criminalità stroncata dai poliziotti di quartiere?

Oddio, Berlusconi qualche slancio di fantasia non se l'è negato. Ad esempio quando, sotto il capitolo "aiuti alle famiglie", «ha anche prospettato l'ipotesi - citiamo testualmente - di dare dei terreni a costo zero in modo che possa trovare un'abitazione quel 13 per cento di famiglie italiane che ancora non ce l'ha». Al cavaliere-muratore sarà tornato in testa *Il tetto*, film di Vittorio De Sica, anno 1956, in cui due giovani si costruiscono la loro casetta in una periferia romana, mattone dopo mattone, in una notte laboriosa, fino al tetto, perché fatto il tetto nessuno avrebbe più potuto cacciarli. Un popolo di manovali e carpentieri all'opera, italiani e magari rom, slavi, albanesi (e cioè gli autentici senza casa), mariti che alzano pilastri, mogli che assistono con il filo a piombo, fanciulli che arrancano sotto il peso dei secchielli colmi di malta bastarda. Ma i terreni, da distribuire gratis, dove li troverà? Nel bosco di Arcore o tra le fortificazioni della Costa Smeralda?

La fantasia però è una parentesi, perché gli altri punti sono un ritorno al "vecchio", tra tasse e intercettazioni telefoniche, riforme della giustizia e maestosi ponti sullo stretto e formulette parascalastiche: proprio così, siamo da capo con le tre "I" di internet, inglese, innovazione e con la riforma della Moratti, siamo da capo con i poliziotti di quartiere (peccato che nel corso del suo regno i poliziotti non si siano visti e siano aumentati i delitti, diminuiti

negli anni del governo Prodi). Rilancia l'Ici, colpo di teatro nell'ultimo confronto televisivo preelettorale. L'azzardo venne premiato: però bisognerebbe sempre chiedersi perché in cinque anni di governo Berlusconi non sia riuscito a dare neanche un ritocchino all'Ici, mentre riduceva tasse scaricando le conseguenze sugli enti locali, così che molti italiani, onesti contribuenti, si trovarono nella condizione di non dare qualcosa con la mano destra e di

Oggi

17 punti del programma

Taglio delle tasse: è pronto un disegno di legge su tasse e imposte, che prevede l'abolizione dell'Ici

Tutela della privacy: intercettazioni solo per reati di mafia o terrorismo, 5 anni ai giudici che ordinano intercettazioni non permesse, per chi le fa, per chi le pubblica. 2 milioni di multa agli editori.

Emergenza criminalità: più fondi alle forze dell'ordine, poliziotti di quartiere

Aiuti alle famiglie un piano di edilizia per le giovani coppie, terreni a costo zero per i senza casa

Scuola e università: Inglese, Internet, Innovazione

Riforma della giustizia: torna la legge Castelli e la separazione delle carriere

Rilancio delle infrastrutture: ritorna il ponte di Messina

di Oreste Pivetta



Silvio Berlusconi mostra il "contratto con gli italiani" durante la trasmissione "Porta a Porta", l'8 maggio 2001. Foto Ansa

Nel 2001

15 punti del contratto con gli italiani

Abbattimento della pressione fiscale: esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire, riduzione del 23% per redditi fino a 200 milioni, al 33% sopra i 200 milioni. Abolizione della tassa di successione e sulle donazioni.

Piano per la difesa dei cittadini e prevenzione del crimine: l'istituzione del poliziotto di quartiere

Pensioni: innalzamento delle minime a 1 milione di lire al mese

Lavoro: creazione di almeno 1 milione di nuovi posti di lavoro e dimezzamento del tasso di disoccupazione

Grandi opere: apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti del piano decennale. Strade, autostrade, metropolitane, ferrovie, reti idriche, opere idrogeologiche a difesa dalle alluvioni

dover dare qualcosa di più con la sinistra. Luca Ricolfi, noto analista socioeconomico, dopo aver a lungo conteggiato numeri e annunci, in un suo libro, accanto alla «promessa: abbattimento aliquote» aveva scritto «realizzazione: impossibile». In compenso Berlusconi aveva corrisposto a ben altre speranze con i «condoni» di Tremonti, un bel modo per buggerare i contribuenti onesti e premiare quelli disonesti. Adesso torna alla carica. Citia-

mo ancora: «È già pronto un disegno di legge su tasse e imposte». Dopo, ovviamente, un ritratto focoso della politica fiscale del governo, uno dei punti qualificanti di Prodi, cancellando i condoni e con la lotta all'evasione fiscale, con la possibilità, raddrizzati i conti pubblici, di addolcire il carico fiscale per i lavoratori, come concordato con i sindacati e con le stesse organizzazioni imprenditoriali, che si erano già viste accontentate da Prodi con la riduzione del cuneo fiscale, mentre nelle orecchie dei meno smemorati dovrebbe rimbalzare ancora la minacciosa e inattuata assicurazione di Berlusconi: «L'Irap farà una brutta fine», nel corso della solita memorabile puntata di *Porta a Porta*.

Alla vigilia di una possibile condanna per il processo Mills, Berlusconi vorrebbe metter mano alla giustizia ed è singolare come il *Giornale* ci illustri il proposito: «In questo caso non si tratta solo di completare il lavoro già fatto dal 2001 al 2006, ma di ripartire da zero... in profondità». Traducendo, senza diplomazie filologiche: buttiamo a mare la "Castelli" (e non sarebbe male) e rifacciamo tutto. Per andare dove? A difendere la nostra "privacy", perché le intercettazioni hanno offeso l'onorabilità di tante brave persone. Si potranno ancora fare, ma solo per reati di mafia. Un avvertimento... Chiare sono le pene: cinque anni a tutti, intercettatori e giornalisti.

Il "contratto" di Berlusconi chiedeva il rispetto di un sesto punto: non si sarebbe ripresentato, se non avesse raggiunto «quattro traguardi su cinque». Affidiamoci all'arbitrato del professor Ricolfi: «Berlusconi ha fatto molto di meno di quanto aveva promesso». Potrà riprovarci? Alessandro Amadori, direttore di Coesis Research, sociologo della politica, cerca di rassicurarci: «Il risultato è tutt'altro che scontato. L'elettorato è fluido e questa è una tendenza universale. La fiducia per Prodi sarà in calo, ma a Berlusconi non va meglio, come dicono i sondaggi. La verità è che si è incrinato il rapporto tra cittadini e leader, Berlusconi come Prodi. È una crisi di sistema. Per questo sarebbe stato necessario un governo di decantazione: per riannodare i fili tra la politica e cittadini...».

Pecorella se la prende con i giudici se il leader forzista è sotto processo

«Rischia la condanna a sei anni in piene elezioni». Avverrebbe per il no opposto alla riunione di due procedimenti

di Giuseppe Caruso / Milano

SCENARI «Silvio Berlusconi rischia una condanna a sei anni di carcere nel primo grado del processo Mills».

Parole di Gaetano Pecorella, avvocato dell'ex presidente del consiglio e deputato di Forza Italia, combinazione non certo originale tra le fila azzurre.

Pecorella lo ha spiegato durante un'intervista a «Radio Radicale», che lo aveva sentito per un commento dopo la decisione del presidente del tribunale di Milano, Livia Pomodoro, di rigettare l'istanza con la quale la difesa di Berlusconi chiedeva la riunione del processo sui fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset con quello in cui l'ex premier risponde dell'accusa di corruzione in atti giudiziari insieme all'avvocato David Mills.

«Certamente» ha spiegato Pecorella «il segno è nella volontà di definire rapidamente il processo Mills, perché escludendo la riunione di due procedimenti, il giudice potrà concluderlo più o meno in coincidenza con le eventuali elezioni anticipate. L'accusa si basa su elementi documentali già acquisiti da tempo e su elementi emersi dopo,

dai quali è risultato che Mills ha trovato una giustificazione per spiegare la presenza di pagamenti professionali che non aveva dichiarato né al fisco né ai soci». «Il fatto che alla luce di questi dati» ha proseguito Pecorella «il processo sia stato comunque portato avanti e che lo si voglia

concludere rapidamente, difficilmente può far ben sperare. Ci sarebbero stati gli elementi per non celebrarlo, il volerlo concludere in questi giorni potrebbe essere un brutto segno. Si assumano due possibili obiettivi "politici": quello di chiudere presto il processo Mills che significherebbe, se ci fosse una condanna, una condanna assai pesante, intanto ai cinque-sei anni. E dall'

altra parte non riunire i due processi consentendo all'altro processo di andare avanti all'infinito, perché viene prescritto un reato e se ne apre un altro. Si realizzano così due obiettivi entrambi tali da tenere il presidente Berlusconi sotto la gogna per tempi indeterminati, ma nello stesso tempo di poter concludere rapidamente un processo in una fase politica molto difficile».

L'inchiesta che ha portato al processo Mills, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, sostiene che Berlusconi nel 1997 fece inviare 600.000 dollari all'avvocato Mills come ricompensa per non aver rivelato in due processi, in qualità di testimone, le informazioni in suo possesso sulle società estere, che la procura ritiene la «tesoreria occulta» del gruppo. Mills è descritto

to dai pm come l'ideatore dell'architettura delle società del comparto estero del gruppo Fininvest. Sia Berlusconi sia Mills hanno respinto le accuse. Ma in un verbale di interrogatorio davanti ai pm milanesi il 18 luglio 2004, l'avvocato inglese disse che quel denaro gli era stato riconosciuto da Berlusconi, attraverso il manager Fininvest Carlo Bemasconi,

CASSAZIONE

Politico incapace? Dirgli «buffone» non è reato

ROMA Se un politico non mantiene le promesse fatte ai propri elettori, non attuando ciò che si era proposto di fare durante il suo mandato, non è reato additarlo come un «buffone». Non si tratta, infatti, di critiche alla persona ma al suo operato politico-amministrativo. La Cassazione ha annullato così con rinvio una sentenza di condanna per ingiuria, per un cittadino che durante un'assemblea pubblica, aveva dato al sindaco del «ridicolo e buffone». Gli emellini hanno sottolineato l'esigenza di porre dei limiti alla «continenza verbale» che un cittadino deve mantenere per non offendere una persona e compiere reato. Nel caso in esame, il signor Franco, imputato di ingiuria aveva chiamato il suo sindaco buffone, in un'assemblea convocata dallo stesso presso l'università locale, al fine di «chiarire gli equivoci sorti in merito ad una scelta amministrativa».



Sostenitori dei coniugi Mastella nel gazebo allestito fuori dalla casa dell'ex ministro a Ceppaloni. Foto di Ciro Fusco/Ansa

NAPOLI

Il pm: revocare gli arresti domiciliari a Sandra Lonardo-Mastella

Il pm di Napoli Francesco Curcio ha chiesto ieri la revoca degli arresti domiciliari per Sandra Lonardo Mastella, il presidente del Consiglio regionale della Campania. La richiesta è stata avanzata davanti alla decima sezione del Tribunale del riesame di Napoli: secondo Curcio, a cui è stata affidata l'inchiesta dopo il trasferimento per competenza territoriale da Santa Maria Capua Vetere, per la moglie dell'ex ministro della Giustizia, ai domiciliari dal 16 gennaio scorso con l'accusa di tentata concussione, non sussistono più le esigenze di custodia cautelare. I difensori della Lonardo Titta Madia e Severino Nappi hanno depositato una memoria

di undici pagine, con la quale hanno chiesto l'annullamento della misura cautelare per insussistenza di indizi e per la mancanza di esigenze cautelari. Secondo i legali, l'accusa di tentata concussione non è supportata dalla prova di una minaccia o di una pretesa di vantaggi personali. Ieri inoltre il Riesame ha esaminato i ricorsi presentati, tra gli altri, anche dai difensori degli assessori regionali Andrea Abbamonte e Luigi Nocera, entrambi agli arresti domiciliari, e del difensore civico campano Vincenzo Lucariello, in carcere. Il Tribunale dovrebbe pronunciarsi in tempi rapidi, e la sentenza potrebbe arrivare già oggi.